

## ARGENTINA

### Gli Italiani nel dipartimento di Santa Fè.

(Da un rapporto del R. Viceconsole a Santa Fè sig. G. NOTARI - novembre 1901).

La città di Santa Fè, oltre ad essere la capitale della provincia omonima, è anche il capoluogo d'uno dei 18 dipartimenti in cui la provincia stessa è divisa, e che porta appunto il nome di "Dipartimento della Capitale". Nel presente rapporto ci occuperemo solamente di questo dipartimento.

*Dipartimento di Santa Fè.* — Ha una superficie di 2951 chilometri quadrati; quindi è uno dei meno grandi della provincia, la cui estensione totale è calcolata a 131,906 chilometri quadrati. Viceversa è uno dei più popolati, poichè, mentre la popolazione totale della provincia, secondo il censimento generale della Repubblica, effettuato il 1° maggio 1895, ascendeva ad abitanti 397,188, la popolazione di questo dipartimento era, alla stessa data, di 35,416 anime.

La popolazione del dipartimento cresce costantemente, benchè non molto rapidamente. Dei 9647 immigranti che nel 1899 furono internati nella provincia di Santa Fè, dei quali 8615 erano Italiani, 680 scelsero a loro dimora il dipartimento della capitale, 626 rimasero a Santa Fè, e i restanti cercarono lavoro nelle colonie vicine. Alla fine di detto anno, si calcolava a 39,000 abitanti la popolazione del dipartimento.

Benchè la città di Santa Fè sia stata edificata nei primi anni del secolo XVI, la colonizzazione e la coltivazione del dipartimento principiarono appena nel 1824, quando il governatore Stanislao Lopez fondò su terreni demaniali la colonia di San José del Rincòn (di 12,824 ettari), con abitanti indigeni e indiani civilizzati.

La colonizzazione con elementi europei è cominciata solamente una quarantina d'anni or sono. Negli anni 1863 e 1864 il governatore

Patrizio Cullen fondò la colonia Guadalupe (8001 ettari), su terreni appartenenti al governo della provincia, con coloni tedeschi provenienti dalla provincia brasiliana di Rio Grande del Sud.

Nel 1868 sorse, d'iniziativa privata, la colonia Emilia, di 10,563 ettari di estensione, fondata da Mariano Cabal.

Furono in seguito costituite, quasi esclusivamente con elementi italiani:

Nel 1870, la colonia Piquete (1002 ettari); nel 1872, il villaggio Santo Tomè; nel 1883, la colonia Crespo (4103 ettari); nel 1885, la colonia Aldao (10,029 ettari); nel 1889, il villaggio Manuel Galvez; nel 1890, il villaggio Recreo.

Poi si fondarono le colonie e i villaggi Colòn, Cabal, Llambi Campbell e altri di minore importanza, lungo la *Ferrovia della provincia di Santa Fè*, svolgentesi per 1331 chilometri, che fu costruita da una Compagnia francese, allo scopo di unire le colonie agricole della provincia col porto di Rosario e col porto di Santa Fè, che è attualmente Colastinè.

Il dipartimento di Santa Fè è attraversato, da sud a nord, da questa linea ferroviaria, che alla stazione Manuel Galvez si biforca in due diramazioni: l'una attraversa i dipartimenti delle colonie e di San Cristobal e penetra nella provincia di Santiago del Estero; e l'altra, attraversando il dipartimento di San Justo, giunge fino alla stazione Vera, ove si bipartisce in due altre linee, di cui l'una giunge per ora fino a Reconquista e l'altra si arresta a La Sabana, nella "Gobernacion del Chaco", al 28°. Per mezzo d'una piccola diramazione, la ferrovia francese unisce altresì la città di Santa Fè al porto di Colastinè e a San Josè del Rincòn.

Poichè la sede principale di questa Compagnia è Santa Fè, crediamo opportuno fornire su di essa qualche dato, tanto più che è italiano quasi tutto il basso personale che v'è impiegato.

Il capitale della Compagnia era, nel 1899, di pezzi oro 29,270,720, (1) ossia circa 150 milioni di lire. Furono trasportati, in detto anno:

(1) Il valore del *peso* o pezzo oro è di lire 5. Quanto al *peso* carta il suo valore reale è attualmente di circa lire 2.20.

332,129 passeggeri con l'incasso di pezzi carta 572,571; 800,000 chilogrammi di bagaglio per pezzi 32,650; 646,141,900 chilogrammi di mercanzie per pezzi 3,486,523; e furono spediti 45,072 telegrammi per pezzi 31,968.

Pel 1° semestre 1900 si ebbero le seguenti cifre, che indicano un aumento nel movimento:

Passeggeri 182,970, incasso pezzi 301,767; bagaglio chili 468,000, incasso pezzi 22,584; mercanzie chilogrammi 436,900,000, incasso pezzi 2,218,723; telegrammi 30,834, incasso pezzi 14,792.

Il dipartimento di Santa Fè, o della Capitale, è anche attraversato, per breve tratto, da una diramazione della grande ferrovia inglese Buenos Aires-Rosario-Tucuman, che ha una stazione nella parte meridionale della città di Santa Fè, mentre la stazione della Compagnia francese è situata nella parte settentrionale, e attorno ad essa si va sviluppando la città nuova, specialmente abitata dagli Italiani.

Santa Fè e il suo dipartimento sono in comunicazione con Buenos Aires anche per la via dei fiumi Paranà e La Plata: il porto d'imbarco è Colastinè. Il prezzo per i passeggeri di 2<sup>a</sup> classe, che corrisponde alla nostra terza, è di pezzi 10: per ferrovia è, invece, di pezzi 13. 50. Piccoli fiumi (*riachos*), navigabili solamente su piccole barche, servono al trasporto delle merci fra Santa Fè e i dipartimenti vicini.

Non mancano larghe strade provinciali e vicinali, ma, queste al tempo delle grandi piogge, diventano impraticabili.

Nel dipartimento di Santa Fè non vi sono più terreni demaniali che possano essere ceduti agli immigranti: i contadini che aspirano a diventare proprietari debbono rivolgersi alle varie Compagnie agricole, o ai grossi latifondisti che hanno fatto incetta dei terreni, pagando un prezzo tenuissimo al Governo della provincia, e ora fanno lauti guadagni col rivenderli ai coloni, a prezzi relativamente alti, cioè a due o tremila pezzi carta per 25 ettari.

Ordinariamente viene concesso ai coloni un termine di tre o quattro anni pel pagamento del prezzo stabilito, coll'interesse del 7 o dell'8 per cento all'anno. In tali casi viene però stabilita una clausola molto onerosa per i coloni, cioè che, se essi non pagano una delle rate

al termine prefisso, perdono le rate già pagate e qualsiasi diritto sul terreno e sulle costruzioni e piantagioni che vi avessero fatte. E disgraziatamente questo fatto non è raro, sia per la morte del capo di famiglia, sia per una delle calamità che così frequentemente colpiscono queste terre, come la siccità o l'invasione delle cavallette.

Gli immigranti trovano anche ad occuparsi come fittavoli e come giornalieri. Nel primo caso i terreni vengono concessi in affitto ai coloni, colla condizione di versare al proprietario il 20 o il 25 per cento del raccolto. Quando il proprietario fornisce gli attrezzi rurali e le sementi, il raccolto viene diviso per metà.

Il salario mensile per i contadini giornalieri è di pezzi 20 a 25, oltre l'alloggio e il vitto. Al tempo del raccolto, stante la scarsità delle braccia, si pagano da 80 a 140 pezzi mensili.

Dal Bollettino del Dipartimento generale di agricoltura e statistica della provincia di Santa Fè rileviamo che nell'anno agricolo 1900-1901 furono seminati, nel dipartimento della capitale, 11,351 ettari a grano, 14,640 ettari a lino, 2196 a panico, 57 ad orzo, 2920 ad erba medica, 1113 a granturco, 565 a patate, 18 a fagioli, 17 a canna da zucchero.

La Direzione della dogana di questa città ci ha forniti i seguenti dati circa l'esportazione dei principali prodotti negli anni 1898, 1899, e 1900 (le cifre indicano chilogrammi):

	LINO	GRANO	LEGNO DURO	GRUSCA	FABINA	ESTRATTO di QUEBRACHO
1898 . . . .	28,366,137	60,349,768	94,936,675	1,383,339	55,600	"
1899 . . . .	44,630,656	103,872,572	66,729,705	1,389,183	158,310	"
1900 . . . .	39,623,072	166,502,338	157,315,217	244,500	121,860	200,000

La legge provinciale del 25 novembre 1889 esonera dalle imposte, per tre anni, le colonie agricole, purchè abbiano una estensione non minore di 25 chilometri quadrati. Perciò dal beneficio di detta legge sono esclusi i piccoli proprietari.

Con altra legge provinciale del 31 agosto 1899 sono esonerati dalle imposte, per quattro anni, gli stabilimenti industriali che si fondino per la fabbricazione dell'amido, della carta, di funi, cappelli di paglia, tele da sacchi e in generale di ogni specie di filati, tessuti di seta, lana, cotone, lino, ecc.

La stessa legge concede facoltà al potere esecutivo di accordare un premio alle nuove industrie, purchè il capitale investito non sia minore di 25,000 pezzi. Il premio può elevarsi fino al 6 per cento annuo sul capitale impiegato. Non mi risulta però che nostri connazionali abbiano ottenuto tale premio, nè che ne abbiano ottenuti sulla somma di pezzi 15,000 che, per la legge del 27 febbraio 1900, si destinava a premi per l'agricoltura. Eppure sono italiani la metà forse degli industriali qui stabiliti e l'80 per cento degli agricoltori.

Non essendo istituito un regolare ufficio catastale, è difficile conoscere il numero e il valore delle proprietà rustiche possedute dai nostri connazionali nel dipartimento. L'ufficio d'immigrazione stabilito in questa città calcola che la metà delle proprietà rurali appartenga a nostri connazionali; tali proprietà sono le meno estese, ma le più valutate per le opere di coltivazione e le costruzioni che i nostri emigranti vi hanno create.

*Porto di Colastiné.* — I prodotti della provincia di Santa Fè, destinati ad essere esportati, vengono imbarcati a Rosario o a Colastiné, che è unito a Santa Fè, come si è detto, da un breve tronco della Compagnia ferroviaria francese. Questa vi ha costruito un molo di metri 2500 lungo il fiume, che si chiama anche Colastiné ed è un affluente dell'immenso Paraná.

Durante l'anno 1900, nel porto di Colastiné entrarono 104 vapori provenienti dall'Oceano, dello spostamento complessivo di tonnellate 172,960, e ne partirono 98, di tonnellate 164,465: giunsero, anche dall'Oceano, 72 velieri con tonnellate 52,057, e ne partirono 77 con tonnellate 55,546.

Il movimento delle navi italiane nel porto di Colastiné, negli ultimi cinque anni, è stato il seguente :

## In arrivo.

	NAVI A VELA	PIROSCAFI	IN ZAVORRA	CON CARICO	TONNELLAGGIO
1896 . . . . .	20	"	19	1	10,922
1897 . . . . .	12	"	12	"	7,620
1898 . . . . .	23	1	22	2	16,140
1899 . . . . .	26	3	27	2	24,186
1900 . . . . .	32	3	30	5	27,940

## In partenza.

	NAVI A VELA	PIROSCAFI	IN ZAVORRA	CON CARICO	TONNELLAGGIO
1896 . . . . .	16	"	"	16	12,908
1897 . . . . .	13	"	"	13	11,428
1898 . . . . .	22	1	"	23	15,094
1899 . . . . .	28	3	"	31	24,272
1900 . . . . .	34	3	"	37	31,317

Come si rileva da queste cifre, la navigazione italiana in questi paraggi è andata aumentando nello scorso quinquennio. Le nostre navi in rotta per Colastinè scaricano generalmente le merci a Montevideo, a Buenos Aires e a Rosario; qualcuna arriva qui con carico di sale. Invece partono tutte cariche o di legname duro (*quebracho*) o di grano.

Il porto di Colastinè va però lentamente colmandosi per le sabbie che la corrente vi accumula, e già le navi, anche di piccola portata, non possono entrarvi o uscirne a marea bassa. Perciò si progetta di creare un altro porto a Santa Fè, aprendo un canale che farebbe affluire fino alla capitale della provincia le acque del fiume Paraná.

La popolazione di Colastinè è composta esclusivamente di gente addetta alla navigazione e ai lavori di scaricamento. Il censimento del

16 giugno corrente anno contava 3069 anime. Gli Italiani sono pochissimi.

*Città di Santa Fè.* — La città di Santa Fè è circondata dai fiumi Santa Fè e Salado, che ne formano un'isola, sicchè per giungervi, tanto la ferrovia francese quanto quella inglese attraversano lunghissimi ponti; altro ponte ha costruito la Compagnia francese per la ramificazione a Colastinè e a San Josè del Rincòn.

Di questi ponti, quello della Compagnia inglese è il più grande che si trovi nella Repubblica Argentina: è in ferro, lungo tre chilometri ed è costato 400,000 lire sterline.

Santa Fè è ora frequentata solamente da piccole barche che fanno il cabotaggio, toccando gli scali del Paranà e dei suoi affluenti. Un servizio quotidiano di vaporette mette in comunicazione la capitale della provincia di Santa Fè con Paranà, capitale della provincia di Entre Rios.

Si calcola a 300,000 lire sterline la spesa occorrente alla costruzione dell'accennato porto di Santa Fè e delle dipendenze del porto stesso, cioè moli, depositi, elevatori pel caricamento dei grani, e i tronchi ferroviari per fare scorrere i vagoni fino ai moli. Qualora venisse costruito il porto a Santa Fè, la ferrovia inglese, che ora ha la stazione lontana dal fiume e dall'abitato, costruirebbe una diramazione fino al porto.

Quantunque sia una delle più antiche città dell'Argentina, solamente da una quindicina d'anni Santa Fè va lasciando l'aspetto d'una borgata per prendere quello d'una città. La sua forma è quella d'un rettangolo; le sue vie si tagliano monotonamente ad angolo retto, e solamente quelle centrali sono selciate abbastanza bene e illuminate a luce elettrica.

Le case sono costruite secondo il sistema sud-americano, cioè hanno il solo pianterreno; però comincia a sorgere qualche grazioso palazzetto, con un piano superiore. Gli uffici pubblici sono allogati in vecchie case; solo la Scuola normale, costruita recentemente, ha una facciata monumentale, ampi scaloni e vaste aule, piene d'aria e di luce, arredate secondo le ultime norme della pedagogia.

Come risulta dal censimento generale della Repubblica, eseguito il 10 maggio 1895, il comune di Santa Fè aveva allora una popolazione di 22,685 abitanti. Il censimento del 16 giugno del corrente anno ha dato il seguente risultato:

Città . . . . .	Abitanti	25,500
Sobborghi . . . . .	"	5,300
Colastinè . . . . .	"	3,071
San Josè del Rincòn . . . . .	"	1,600
Marinai sulle navi. . . . .	"	302
Popolazione delle isole . . . . .	"	350
Totale . . . . .		Abitanti 36,123

L'estensione del comune è di 738 chilometri quadrati: nel 1895, San Josè del Rincòn faceva parte d'altro comune.

Oltre all'immigrazione, che fa aumentare annualmente di parecchie centinaia di anime la popolazione di Santa Fè, bisogna tener conto dell'aumento vegetativo, che è importante: nel 1899, mentre nella città di Santa Fè il numero dei morti fu di 655, e nel resto del dipartimento di 182, il numero delle nascite fu rispettivamente di 1162 e 397. Segno codesto che il clima di Santa Fè non è poi tanto insalubre, malgrado la torrida estate, la poca pulizia delle vie e la scarsezza di acqua. Le case, infatti, non hanno che una cisterna per raccogliere l'acqua piovana, e un pozzo donde si estrae un'acqua salmastra, che può servire solamente a lavare. Dei venditori ambulanti portano a domicilio l'acqua del fiume, fangosa e piena di detriti, che per divenire potabile dev'essere accuratamente filtrata. Per rimediare a questo stato di cose, pare che si stia costituendo una compagnia per fornire la città e le case di acqua di sorgente.

Santa Fè è sede del Governo della provincia omonima. V'è un governatore assistito da due ministri, l'uno per gli affari interni, l'agricoltura e l'istruzione pubblica, e l'altro per le finanze, la giustizia e i lavori pubblici.

Il corpo legislativo provinciale si compone del Senato, con 18 membri, e della Camera dei deputati, con 31.

L'autorità giudiziaria è rappresentata, in materia civile, dai giudici di pace, da un difensore dei minori ed assenti e da tre giudici di prima istanza; e, in materia penale, da due giudici istruttori e da un giudice penale di sentenza. In Santa Fè risiede altresì il superiore Tribunale di giustizia della 1ª circoscrizione (l'altra circoscrizione ha sede in Rosario): ad esso si può appellare tanto in materia civile quanto in materia penale.

Santa Fè è anche sede d'una Sottoprefettura marittima (capitaneria di porto), che ha un ufficio succursale in Colastinè. Vi è anche una Commissione d'immigrazione, la quale, come le altre consimili, dirige gli immigranti là dove possono trovare lavoro con più facilità, oppure nei luoghi dove gli immigranti stessi intendono stabilirsi. La città di Santa Fè è lontana dall'aver l'eleganza di Rosario; è una città, si può dire, d'impiegati e d'avvocati, e i nostri emigranti farebbero meglio a scegliere come loro residenza le colonie.

*Istruzione.* — Oltre a parecchie scuole elementari, vi è in Santa Fè il così detto corso preparatorio, che corrisponde al nostro ginnasio-liceo, ma che comprende solamente sei anni di studio, invece di otto, con poche materie d'insegnamento. V'è altresì una scuola normale per ambo i sessi. L'unico collegio-convitto per maschi è quello dei gesuiti; vi sono invece tre istituti per signorine, tutti diretti da monache.

L'insegnamento superiore si compone d'una facoltà di diritto e scienze sociali: i diplomi in essa ottenuti hanno, però, valore solamente per la provincia di Santa Fè. Per ottenere di esercitare in tutto il territorio della Repubblica, occorre convalidare il titolo, ossia sottoporsi ad un altro esame, in tutte le materie universitarie, in una delle Università nazionali, a Buenos Aires o a Cordoba, o alla Università pareggiata di La Plata.

Chi ha ottenuto la laurea d'avvocato in una Università di Europa può convalidare il proprio titolo a Santa Fè, ma solo per esercitare la professione in questa provincia.

I medici e i farmacisti, forniti del diploma d'una nostra Università, debbono altresì convalidare il loro titolo in una delle Università predette; possono però ottenere dal Consiglio d'igiene la facoltà tempo-

ranea di esercitare la loro professione in luoghi ove non si trovino altri medici e farmacisti.

Per gl'ingegneri non vi è ancora alcun ostacolo, poichè finora sono pochi gli Argentini che si applicano all'esercizio di questa professione.

Santa Fè è anche sede della direzione dell'istruzione di tutta la provincia, che è affidata a un Consiglio generale di educazione.

*Banchi.* — Esistono in Santa Fè una succursale del Banco della Nazione, un'Agenzia del Banco ipotecario nazionale, il Banco provinciale, il Banco di Santa Fè, il Banco territoriale agricolo, il Banco nazionale (in liquidazione) e una succursale del Nuovo Banco italiano, che è l'istituto bancario più accreditato di questa città, e ove i connazionali depositano i loro risparmi, che attualmente si possono fare ascendere a 400,000 pezzi.

*Colonia italiana.* — Mentre i nostri emigranti che si stabiliscono nelle campagne sono quasi tutti piemontesi, la colonia di Santa Fè è composta di emigranti di quasi tutte le provincie d'Italia. I primi a venire in questa città furono genovesi e lombardi, e son quelli che ora si trovano in migliori condizioni economiche.

In Santa Fè i nostri connazionali si distinguono pei loro sentimenti di ordine, e per laboriosità e parsimonia; è minimo il contingente che essi danno alla criminalità. I mestieri ai quali principalmente si dedicano sono i seguenti:

giornalieri ( <i>peones</i> ) col salario mensile di 40 a 50 pezzi oppure 30 col vitto;	
sarti . . . . .	con pezzi 3.50 al giorno
muratori . . . . .	" 2.50 "
calzolai . . . . .	" 2.50 "
fabbrì . . . . .	" 2 a 3 "
panettieri . . . . .	" 2 a 3 "
meccanici . . . . .	" 4 a 5 "
camerieri in alberghi e ristoranti, con 40 pezzi al mese e vitto.	

Molti si danno al commercio minuto, specialmente di commestibili; un'industria puramente italiana è quella dei conciatori di pelli, che guadagnano da 3 a 4 pezzi al giorno.

I salari, in generale, sono più elevati che in Italia, ma la vita è più

cara. Dei viveri, solamente la carne e il pesce di fiume scadente costano notevolmente meno che da noi; il pane ha lo stesso prezzo; ma l'olio, il vino, le verdure sono merci addirittura di lusso. Le vesti e le abitazioni sono carissime. Malgrado ciò, può dirsi che gli operai migliorino qui la loro condizione; non sempre però essi trovano lavoro nella piccola e poco ricca città di Santa Fè.

La parte intellettuale della colonia è costituita da pochi, ma distinti professionisti, come il medico primario del nostro ospedale e alcuni valorosi ingegneri.

È difficile indicare quanti immobili urbani, e per qual valore, siano di proprietà di nostri connazionali; parecchi fra essi ne posseggono pel valore di più centinaia di migliaia di lire. Fra gl'industriali e i commercianti godono, fra gli altri, una florida posizione economica:

Aicardi Francesco, armatore e mercante di legname e carbone; Balma Candido, fabbricante di bilance, cucine economiche, ecc.; Bonazzola Luigi, commerciante in ferro, materiali per costruzione e macchine agricole; Baragiola Vito, proprietario d'una importante concia di pelli; Boero, Lupotti e Franchini, con molino importantissimo; Canali Giovanni, con concia di pelli; Cerana Carlo, con fonderia di metalli; Croppi Giacomo, con fabbrica di birra, ghiaccio e liquori; Del Canto, Antola e compagnia, importatori di oli, vini, ferramenta e marmi italiani; Domeniconi Alessandro, con fabbrica di sapone, candele e sego; Mai Giovanni e figli, costruttori di case; Mazzini e Copes, con fabbrica di paste; Minella Carlo, mercante di animali da macello e lavoratore all'ingrosso di carne suina; Occhi Giovanni, con rimessa di vetture da nolo; Ragazzi Reinaldo, importatore di fil di ferro e commerciante in pelli, ossa, ecc.; Soprero Antonio e Francesco, mercanti all'ingrosso di bestiame e lavoratori di carne suina.

In Santa Fè sono costituite cinque Società italiane.

L'« Unione e Benevolenza » venne fondata nel 1873; il numero presente dei soci è di 900, e il capitale sociale di 45,412 pezzi argentini carta, ossia di circa centomila lire. Nell'ampio edificio sociale due aule sono destinate ad una scuola elementare maschile, poichè questa Società, oltre il mutuo soccorso, ha per iscopo l'istruzione, in italiano, dei

figli di Italiani. Malgrado gli sforzi del Consiglio d'amministrazione e del Consiglio scolastico, scelto fra le persone più colte della colonia, questa scuola è lontana dal raggiungere l'importanza che dovrebbe avere; e i nostri operai lasciano spesso ai loro figli il triste retaggio dell'ignoranza, che toglie ad essi ogni importanza ed influenza nella vita sociale.

Nella pur numerosa colonia italiana di Santa Fè, non esiste altra scuola italiana che un asilo infantile per ambo i sessi, creato e mantenuto dalla maestra signorina Bozzoli.

Il " Circolo Napolitano " venne fondato nel 1891; il numero presente dei soci è di 200; il capitale sociale è di pezzi 9447, ossia di circa lire 20,000. Questa Società avrebbe anche per iscopo il mutuo soccorso e l'istruzione, ma in quanto alla seconda parte del programma, nulla finora ha fatto.

L'altra Società di mutuo soccorso " Roma Nostra " venne fondata nel 1897; il numero dei soci è di 820, e il capitale sociale ascende alla somma di pezzi 22,000. Nell'elegante sala sociale hanno luogo frequenti recite di commedie in lingua italiana, il che contribuisce a che i soci parlino ancora l'idioma italiano, invece del gergo italo-spagnuolo dialettale, che pur troppo i nostri emigranti si affrettano ad imparare appena giungono qui.

Il più benemerito dei Sodalizi italiani è la " Società di Beneficenza denominata Ospedale Italiano di Santa Fè e colonie ".

L'idea di fondare in questa città un ospedale italiano cominciò ad avere esecuzione nei primi del 1889, e nel settembre 1892 la pia Opera era un fatto compiuto. Il terreno venne donato dal municipio, e il notevole edificio costò circa 160 mila lire, che vennero raccolte con concerti, lotterie, donazioni e oblazioni d'ogni genere. È da lamentare che la divisione interna dell'edificio non corrisponda allo scopo cui questo è destinato, sicchè molti locali non possono servire a nessun uso; ma, anche così com'è, il nostro nosocomio presta utili servigi.

Per raccogliere fondi pel suo mantenimento è costituito un " Patronato di dame ", la cui opera intelligente e instancabile è degna del maggior elogio.

Il 20 settembre vien festeggiato ogni anno con una lotteria di beneficenza, organizzata dalle solerti dame a beneficio dell'Ospedale.

Il 31 dicembre 1900, il patrimonio dell'Ospedale era così costituito:

Edificio per il valore di . . . . .	Pezzi	72,246
Terreni nelle colonie . . . . .	"	2,838
Arredi sacri . . . . .	"	1,357
Mobili ed effetti . . . . .	"	17,567
In cassa . . . . .	"	7,878
Totale . . . . .		<u>101,886</u>

Il Governo italiano sussidia annualmente l'umanitaria istituzione con lire 1800; il Comune di Santa Fè con 600 pezzi annui, ossia circa lire 1300; varie Società locali, anche straniere, danno il loro obolo. Il bilancio del 1900 portava giacenti in cassa pezzi 6248 e incassati durante l'anno pezzi 17,354, oltre a vari doni in natura; furono spesi pezzi 15,723.

Nell'Ospedale italiano sono ammessi individui d'ogni nazione. Nel 1900, su 241 ammalati 166 erano italiani, 34 argentini e 41 fra spagnuoli, francesi, ecc. L'amministrazione è tenuta dal Consiglio direttivo, formato da 16 persone nominate dall'assemblea dei soci: vi è un medico primario senza stipendio, un medico stipendiato, due altri medici coadiutori, sei suore, un cappellano, tre infermieri, un cuoco, e un inserviente. Il totale degli onorari è di 500 pezzi mensili.

Per la tragica fine di S. M. Umberto I, la colonia di Santa Fè decise di onorare la memoria del compianto Sovrano colla costruzione di un padiglione per le malattie infettive, che dovrà sorgere nell'ampio giardino dell'ospedale. La somma occorrente, circa 9000 lire, già è stata raccolta, e fra pochi mesi l'edificio sarà compiuto.

In Santa Fè v'è anche un ospedale argentino, che accoglie individui di tutte le nazioni; e una " Assistenza pubblica », per la visita e la distribuzione di medicinali agli infermi.